

## SICILIA MIA, QUANTO MI SEI MANCATA!

Questa storia che vi sto per raccontare è la storia della mia vita, una storia che secondo me vi colpirà.

Mi chiamo Salvatore, nome di battesimo, ma per tutti sono Turi, sì perché in Sicilia noi accorciamo i nomi. Sono nato nel 1901, primogenito di sette figli, in un paesino in provincia di Palermo, Montelepre.

La mia infanzia è stata difficile, a causa della povertà, che è come la morte: arriva ovunque. L'atmosfera del paese non era delle migliori, o almeno, da picciriddu, mi sembrava così. Un bambino all'età che avevo io, cinque anni, è spensierato e pensa solo a mangiare e a giocare. Non pensa a come sia arrivato quel pezzo di pane a tavola; io mangiavo e basta. Anche perché in Sicilia è meglio non sapere.

Arrivarono giorni nei quali quel pezzo di pane, sopra quel tavolo, non si vedeva più.

E allora i miei genitori pensarono che, se volevano continuare a mangiare dovevano andare nel Continente.

E così fu. Prendemmo quelle poche cose che avevamo e ci imbarcammo clandestinamente, perché non avevamo i picciuli.

Arrivati nel Continente salimmo sul treno ed arrivammo a Firenze. Ci stabilimmo là. Mio padre trovò lavoro e io iniziai a studiare. Arrivai fino alla quinta elementare; imparai a leggere, a scrivere, a fare quattro conti. Firenze era una città bellissima, piena di gente, di colori, di profumi, piena di usanze, piena di opportunità.

Io e la mia famiglia siamo stati subito accolti da quella società, nuova per noi.

La mia adolescenza fu una di quelle quasi spensierate. Mi innamorai di una ragazzina del Continente. Bellissima, Maria sembrava una rosa appena raccolta.

In quel periodo non pensavo più alla Sicilia, anche perché i miei genitori non me ne parlavano più. E quindi andò a finire nel dimenticatoio.

Quando ebbi vent'anni sposai Maria, trovai lavoro come postino, ringraziando u Signuruzzu, e misi su famiglia.

Una domenica d'estate, ricordo, mi trovavo, con la mia signora e mio figlio, seduto al tavolo di un bar. 'U picciriddu mi venne a chiamare e mi disse -- Papà là ci sono due signori che parlano in modo strano. Mi venne la curiosità e mi avvicinai. Li vidi e li riconobbi, erano due compaesani miei: Vincenzo e Tonino.

Fui pieno di gioia e li chiamai a gran voce: -- Nino, Vicè, Turi sugnu! --.

Si girarono e mi sorrisero e subito iniziarono a farmi tante domande.

Mi raccontarono che si trovavano anche loro a Firenze, per lo stesso motivo che aveva spinto la mia famiglia ad andarsene dalla nostra terra.

Quando ritornammo a casa, mia moglie mi vide distratto e mi chiese il motivo per il quale io fossi così. Le dissi che quei due miei amici mi avevano fatto tornare in mente la Sicilia, in particolare Montelepre, i miei parenti, le montagne con i suoi colori, il profumo dei campi, il profumo del grano maturo e il suo colore dorato, il sole che fa scurire la pelle, le mucche e le pecore che sfoggiano la loro bellezza e la loro semplicità, i caseifici con il loro profumo dei formaggi stagionati; il suono delle campane delle chiesette arroccate sulla montagna ...

E di colpo, mentre descrivevo questo paesaggio traendone le immagini direttamente da un luogo segretissimo del mio essere, sentii che mi mancavano tante cose, troppe cose di quella Terra che pensavo di avere cancellato: le feste cittadine, la cuccia che per santa Lucia mangiavamo a sazietà, i pupi di zucchero e la frutta di martorana che faceva mia nonna per I Morti ...

In poche parole si risvegliò in me quella sicilianità che era andata in letargo.

Andai a cercare tra le mie cose e ritrovai, insieme alle foto, la coppola di mio padre.

Sì,addirittura sentivo risuonare nella mia mente il suono del marranzano ... E mi resi conto che la Sicilia è un luogo bellissimo.

Ora a Firenze stavo male. Non so bene perché, ma avevo voglia di ritornare a casa, in Sicilia. Non riuscivo più a dormire la notte,fin quando io e la mia famiglia decidemmo di ritornare a Montelepre.

Ero sul treno ed ero emozionatissimo,per poco non svenivo. Cercavo di immaginare quello che avrei fatto appena arrivato.

Arrivammo al porto sullo stretto. Già si riusciva a vedere l'Isola. Anche mia moglie era emozionata, stranamente. Il cuore mi batteva talmente forte che ho avuto paura di avere un infarto,data l'età.

Ero felice, però mi dispiaceva un po' essere andato via da Firenze, perché ho vissuto lì per tanto tempo. Però fremevo dalla voglia di rivedere la Sicilia e constatare se era cambiato tutto o se era rimasto per com'era.

Sbarcammo al porto di Palermo e prendemmo una navetta che ci portasse a Montelepre. Rimasi sorpreso dal fatto che anche a Palermo erano arrivati gli autobus.

Mentre viaggiavamo guardavo dal finestrino la città. Era cambiata,in meglio e allo stesso tempo cercavo di immaginare il mio paese.

Finalmente la mia attesa finì e arrivai in paese: picciotti non potete immaginare l'emozione che c'era dentro il mio cuore! Batteva fortissimo,sembrava una locomotiva a vapore. Mi sentivo stordito perché non ero più abituato all'aria pulita e fresca di montagna.

Il paese, dopo più di quarant'anni,aveva mantenuto la sua magia.

I miei occhi,finalmente,tornarono a vedere il verde delle montagne e dei campi, le mie orecchie tornarono a sentire il verso degli animali al pascolo, il mio naso tornò a sentire l'odore dei campi, la mia pelle tornò a sentire il calore del sole che cuoce la pelle.

Girando per il paese ritrovai le vecchie case e gli anziani. Tutto uguale. Le uniche cose che mancavano erano i giovani. Se ne vedevano pochissimi.

Chiesi a una signora il perché c'erano così pochi giovani e lei mi rispose: -- pa' fami!--. Quando mi disse questo diventai subito triste.

Sì,perché i giovani hanno fatto lo stesso mio errore e cioè lasciare che la povertà rimanesse in questa terra. Povertà non solo economica, ma anche culturale.

Se potessi tornare indietro, non mi allontanerei da questa culla di Bellezza, perché se tutti se ne vanno via, chi rimarrà a godere della floridezza di questa nostra terra?

I problemi non si risolvono se si evitano, ma continuano a corrodere, come l'acido un pezzo di ferro, come una malattia che non viene curata.

La Sicilia è tanto bella che non può permettersi una malattia, non può continuare a subire la crisi, la disoccupazione, la corruzione, il mal'affare. La Nostra Isola ha bisogno di cure e quella più efficace è l'energia dei suoi giovani che con la Sicilia condividono Freschezza Bellezza ed Eternità.